

il nuovo domani

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P. C. I.

Redazione e Amministrazione

P.C.I. via L.Corte BELLUNO

tel. 22.961

Aut. trib. Belluno N.80

Sp. abb. post. gr. II°

pubbli. inf. 70 %

16 febbraio 1970

n. 3

S O M M A R I O

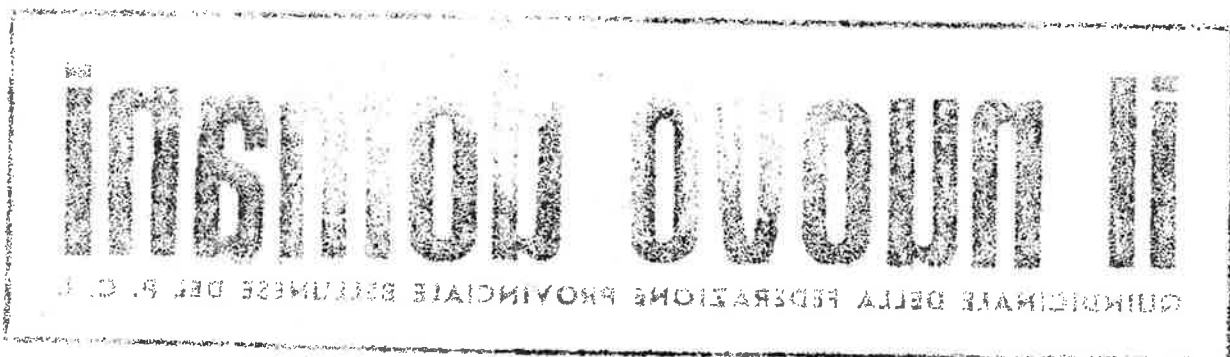
PERCHE' LE REGIONI

ASSEMBLEA DEGLI OPERAI
NELLA FEDERAZIONE DEL P.C.I.

IL FALLIMENTO DELLA POLITICA
INCENTIVISTICA

DA SEREN DEL GRAPPA

IL P.C.I. NELLA REALTA' DELLA
PROVINCIA



PERCHE' LE REGIONI

x-x-x

Perchè sono necessarie le regioni? La costituzione le prevede, ma non sono ancora state realizzate. Una parte non indifferente della opposizione manifestata contro le Regioni si fa sentire ancora, perchè, quando esisteranno, porteranno quell'innovazione sui sistemi di controllo degli Enti locali, che in venti anni non è stato smosso di un palmo. La nostra costituzione ha proposto un modello di organizzazione assolutamente antitetico a quello liberal-democratico, un sistema cioè in cui la determinazione dell'indirizzo politico generale non deve essere più ancorato all'attività del governo come espressione di una definitiva maggioranza parlamentare, ma all'attività dei centri di potere politico, espressione diretta dell'intero corpo elettorale. La "Regione" esercita delle funzioni nell'ordinamento generale che la collocano sullo stesso piano dello stato e non al suo interno. Infatti la regione ha l'iniziativa delle leggi della Repubblica e di referendum abrogativi delle leggi, emana leggi regionali, che appartengono in tutto e per tutto al diritto costituzionale allo stesso titolo delle leggi statali. Tanto è vero

x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-

LA REPRESSIONE E' FASCISMO-----
LA LOTTA DEI LAVORATORI E'
LIBERTA' -----

che il giudizio sulla legittimità delle leggi regionali è rimesso alla Corte Costituzionale, alla stessa stregua degli atti legislativi. Le regioni sono sottoposte esclusivamente ai massimi organi costituzionali, come il Capo dello Stato e il Parlamento, che esercitano i loro poteri nei modi previsti dalle norme costituzionali e non da quelle ordinarie dello stato. Ad esempio una programmazione agricola regionale significa essenzialmente delineare una carta del potenziamento e della riconversione della coltura del territorio secondo le caratteristiche delle varie zone. Significherebbe finalmente per la gente della montagna una politica che risolvesse i problemi (come rimboschimento, potenziamento zootecnico, tutto ciò abbinato alla difesa del suolo). Fino ad ora la grande industria si è servita di tutti i drammatici problemi della nostra regione per attuare anche qui una politica di sfruttamento della montagna. La lotta per le regioni è l'unica che possa restituire una prospettiva alla travagliatissima vita delle autonomie locali. Occorre impedire che il nuovo istituto venga strumentalizzato dalle destre, compresi d.c. e P.S.U., perchè perderebbe le sue funzioni di controllo democratico e ^{si} vanificherebbero gli interessi della classe lavoratrice.

ASSEMBLEA DEGLI OPERAI NELLA FEDERAZIONE DEL P.C.I.

Si è tenuta in questi giorni in Federazione la riunione degli operai comunisti delle fabbriche della nostra provincia.

Dopo un attento esame delle lotte dell'autunno, che hanno dato un duro colpo al padronato, la discussione ha affrontato i problemi attuali. È scaturita la necessità di un impegno sempre maggiore dei comunisti dentro la fabbrica per rafforzare l'unità sindacale e al fine di evitare che il padronato riesca, attraverso la repressione, ad impedire l'attuazione delle libertà democratiche conquistate, ed a vanificare le conquiste salariali con l'aumento dei prezzi. Su tale questione l'assemblea ha ravvisato la necessità di fare chiarezza, perché molto spesso, soprattutto da parte della stampa padronale, si sente accusare gli operai quale causa dell'aumento del costo della vita. Bisogna ribadire che gli operai con lo sciopero vogliono limitare il profitto dei capitalisti, e non che l'aumento salariale venga scaricato sui consumatori, che sono nella stragrande maggioranza gli operai stessi. Si devono intaccare i dividendi delle grandi società monopolistiche: è questo il senso delle lotte operaie. Se noi prendiamo il bilancio dello Stato, vediamo che è ancora imponente la parte di danaro che i capitalisti intascano sfruttando i lavoratori. Nella riunione si è ritenuto che il PCI promuova una azione al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di lottare contro l'aumento del costo della vita e su quella di attuare le riforme di struttura, per uno sviluppo democratico della nostra economia. La cosa più immediata da chiedere è la detassificazione dei salari. In Italia, su 1500 miliardi di ricchezza mobile e complementare ben 1128 vengono pagati dai lavo-

ratori. La base per tale imposta è rimasta quella del 1947; però nel 1947, 20 mila lire erano qualcosa, invece nel 1970 la questione è completamente diversa. Bisogna alzare i minimi imponibili, eliminando tale imposta sui salari più bassi e riducendo tutto il resto. A questo proposito c'è una proposta di legge del PCI alla Camera, ma la DC, sempre pronta a difendere gli interessi del grande padronato, vuole rinviare tutta la questione. Per questo, quando parliamo di carovita, è necessario fare chiarezza, affinché, ancora una volta, non ci sia divisione tra i lavoratori delle diverse categorie, e passi su questa divisione la linea capitalista. La tendenza di tali forze è sempre stata quella di imputare il costo dei prodotti industriali all'alto costo della manodopera e dei prodotti agricoli all'erosità dei contadini. La realtà è che sia gli uni che gli altri lavorano senza essere padroni del frutto del loro lavoro e su tutti esercita la speculazione il monopolio.

Su tali questioni i compagni ritengono necessario un impegno per organizzare assemblee e dibattiti tra i cittadini.

L'ultima questione affrontata è il ruolo del Partito in fabbrica. A questo proposito si ritiene utile che proprio in preparazione della V Conferenza Nazionale degli operai comunisti, si impegnino tutti i compagni delle fabbriche ad affrontare ed approfondire i problemi politici del momento e la strategia del nostro Partito. Si deve affrontare cioè tutta la questione delle alleanze politiche e sociali, ed il ruolo che in ciò deve avere il PCI. In preparazione della Conferenza verranno indette assemblee di operai nelle fabbriche e si procederà alla nomina dei delegati che andranno a Milano.

LA CLASSE OPERAIA DEVE ESSERE
LA FORZA DIRIGENTE PER IL RINNOVAMENTO DEL PAESE.

IL FALLIMENTO DELLA POLITICA INCENTIVISTICA

La provincia di Belluno è una delle più depresse del nostro paese. Il reddito è all'ottantaduesimo posto nella graduatoria nazionale con il 15% in meno rispetto al reddito nazionale e tale divario tende ad aumentare passando dal 14% del '67 al 15% del '68. Il calo degli abitanti in cifra assoluta è di 3.825 unità dal 1961 al 1967, nel 1967 tale calo è stato di 1.708 unità. L'emigrazione si aggira tuttora sulle 37.000 unità con la tendenza ad aumentare. Si esportano inoltre dalla provincia materie prime quali l'energia elettrica, legname, fieno e capitali liquidi. Si prosegue così la politica di rapina verso la montagna. La situazione della provincia dimostra in modo inequivocabile il fallimento della prima legge sulla montagna 991, del Consorzio del BIM, della 614 sulle aree depresse. Il problema della montagna si risolverà soltanto con investimenti urgenti e programmati in modo democratico, evitando le dispersioni della politica municipalistica e clientelare. Le cause dell'abbandono della montagna non dipendono dalla sua posizione geografica, ma esse vanno cercate nel tipo di sviluppo che è avvenuto nel nostro paese. Infatti la depressione economica non è un fatto peculiare della montagna, ma essa investe sterminate zone del paese, dal meridione alla montagna e all'interno delle stesse regioni altamente industrializzate. È proprio il tipo di sviluppo industriale, che ha avuto bisogno di creare tali squilibri, perpetrando così la rapina nelle zone depresse e creando nello stesso tempo la possibilità di mantenere i nostri salari inferiori di gran lunga al resto dell'area del MEC, di avere da parte dello stato tutti gli investimenti necessari per tale sviluppo. Infatti il nostro paese che ha le più belle autostrade d'Europa, che è una grande potenza industriale nel mondo, ha al suo interno problemi drammatici non risolti: aree depresse, crisi della scuola ecc. Ci sono evidentemente delle forze politiche che hanno per-

messo a favorito tale sviluppo e che hanno sempre difeso una politica funzionale al sistema capitalistico, che si è risolta in scelte economiche di stanziamenti pubblici a favore delle grosse industrie. Va denunciata con forza la politica della D.C. da 20 anni al governo del nostro paese e che proprio in zone che hanno pagato duramente la politica di tale sistema, con stragi inumane come quella del Vajont, riceve una notevole massa di voti. La D.C. ha presentato proprio in questi ultimi periodi una legge sulla montagna che è una vera presa in giro per la gente che da anni aspetta un impegno serio da parte del governo. Questa legge non mette in moto quelle istanze democratiche, quali le comunità montane, i consigli di valle, gli E.L. ed è assolutamente insufficiente sul piano dei finanziamenti. Essa prevede nell'arco di 5 anni un finanziamento di 180 miliardi su un territorio che è di 15 milioni di abitanti. Di questi 180 miliardi 30 dovrebbero andare ai piccoli operatori economici. A parte la insufficienza di tale previsione di spesa il problema di fondo resta quello che si considera la montagna come un fatto a se stante e non in una visione programmatica nell'arco dell'economia nazionale. Ciò comporterà un ulteriore spreco di capitali e in montagna continuerà l'esodo e l'abbandono. L'investimento in montagna è tra l'altro redditizio ai fini della stessa economia nazionale, sfruttando la possibilità esistente per lo sviluppo della zootecnia e, sul piano sociale, attraverso l'intensificazione di un turismo di massa. Ma questo comporta un finanziamento massiccio che darà i suoi frutti a lunga scadenza; anche i capitalisti vogliono subito fondi per loro e stanziamenti che vanno ancora una volta a danneggiare gli effettivi interessi della classe operaia: significa povertà, mano d'opera a bas-

(continua Il fallimento della politica incentivistica)

so costo, emigrazione e malattie. A questo proposito è sintomatico quanto sta avvenendo in provincia. Dopo lo sfruttamento dell'acqua a scopo idroelettrico, dopo la rapina delle altre risorse locali, attualmente le grosse concentrazioni finanziarie stanno orientandosi verso il settore del turismo. Mentre intere vallate restano totalmente tagliate fuori da tale sviluppo e non vengono sfruttate tutte le possibilità esistenti, in altre zone come Malga Ciapela, Cortina, si investono decine di miliardi per un turismo di classe a vantaggio di pochi eletti. E' necessario dare la possibilità economica anche al piccolo operatore economico di poter avere a disposizione i mezzi finanziari, i quali dovrebbero essere investiti sulla base di un programma comunale o meglio comprensoriale. A questo proposito va rilevata l'inerzia degli Enti locali, i quali, anzichè affrontare tale problema per il bene comune di tutti i cittadini, spesso appoggiano le iniziative dei grandi operatori economici. In montagna quindi si dovrebbe porre il problema di una economia mista agricolo-turistica. (Creazione di stalle sociali, cooperative, aiuti finanziari ai piccoli agricoltori) Sarebbe procedere ad un risanamento dei paesi e impostare una politica veramente organica che preveda lo sfruttamento delle risorse esistenti. Occorre dare da un lato la possibilità all'operaio di accedere al turismo e nel contempo creare un reddito tale da impedire l'esodo dalle zone. Ovviamente questo non deve significare che tutta la provincia debba entrare in tale disegno di sviluppo. Per la conca bellunese e per altre zone si pone il problema dell'industrializzazione. Questa non deve avvenire, come attualmente,

attraverso la utilizzazione di incentivi, i quali proprio perchè non coordinati e senza precise garanzie non risolvono il grave problema dell'emigrazione, ma sarà anche in questo caso un'ennesima rapina perpetrata nei confronti delle popolazioni montane. Il problema della montagna si risolve solo attraverso il capovolgimento dell'attuale indirizzo economico. Molto forti sono le classi economiche che hanno interesse alla spoliazione della montagna e riusciranno nel loro intento se le genti montane non prenderanno coscienza che, solo attraverso la lotta e l'impegno di tutti, si potranno risolvere i gravi problemi. Così come i lavoratori sono riusciti a strappare con dure lotte posizioni economiche e di potere avanzate dentro le fabbriche, i montanari, vedendo nel governo la controparte che impedisce uno sviluppo economico equilibrato, devono prendere l'iniziativa di lotta. Non dobbiamo più stare a testa china, a farci imbrigliare dalle largizioni promosse dall'ultima ora, cioè nel periodo elettorale; non siamo italiani solo quando dobbiamo adempiere i nostri doveri verso lo Stato, è ora di far basta con le chiacchiere e le promesse inutili.

x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x

x IL GIORNALE DEI COMUNISTI
 x DEI LAVORATORI DEGLI STUDENTI E'
 x L'UNITA'
 x
 x OGNI GIORNO L'UNITA'
 x IN TASCA PER ESSERE
 x INFORMATI

DA SEREN DEL GRAPPA

Il 12 gennaio scorso è stata convocata la commissione di studio del Programma di Fabbricazione del Comune di Seren del Grappa; nominata dal Consiglio Comunale, per un primo esame e per le modifiche da apportare. Il programma era stato ufficialmente presentato il 10 ottobre 1969 dall'ing. Vincenzo Barcelloni Corte di Belluno. (Nel corso della strada capoluogo-Valle, dove il Barcelloni era progettista e direttore dei lavori, si sono dovuti demolire dei manufatti subito dopo essere stati costruiti perchè creavano un maggior pericolo di quello preesistente.) Durante la discussione sul piano l'ing. Barcelloni nel motivare la scelta dell'area industriale, non ha perduto l'occasione per fare un po' di propaganda, dicendo che in un futuro imminente nella zona saranno insediate industrie che potranno dare lavoro alla manodopera locale. Purtroppo non ha saputo indicarci come e da chi potrebbero essere installate; e per questo riteniamo che sia solo fumo negli occhi come sempre. Naturalmente anche questo programma di fabbricazione è stato molto criticato. Innanzitutto non si può redigere un piano di fabbricazione senza tenere in considerazione lo sviluppo edilizio dei comuni limitrofi, se si vuole che il piano sia veramente armonico e risponda a criteri moderni. A dimostrare poi che questo piano è stato fatto af-

frattatamente, basta vedere come siano state scelte delle aree di espansione impraticabili per diverse ragioni e invece ignorate altre più idonee. Si può amaramente ritenere, che malgrado il programma, gli emigranti che ritorneranno dopo anni di sacrifici dall'estero, per costruirsi una casetta con i loro sudati risparmi, si troveranno in difficoltà a reperire il terreno necessario. L'architetto Walter Bassani ha criticato la stessa tecnica del programma che presenta molte lacune. Ha proposto poi che il piano sia discusso in pubbliche assemblee in ogni frazione, cosa che i d.c. si sono sempre rifiutati di fare finora. Lo scrivente si è associato al collega Bassani e ha dimostrato come le aree di espansione siano state segnate a caso, dal momento che in maggior parte sono o inaccessibili o impraticabili, mentre, altre molto più idonee, sono state inspiegabilmente ignorate. Ha fatto notare poi come nel programma si sia completamente ignorata un' già richiesta sviluppo a carattere turistico, di edilizia scolastica, artigianale e di altra eventuale edilizia per altri scopi sociali. Ha detto quindi che il programma va riveduto e approfondito se si vuole veramente andare incontro alle esigenze della popolazione.

x-x-x-x-x-x-x-x-x-x

No alla repressione: le conquiste dei lavoratori non si toccano !

I padroni sono i tutori del disordine !

Basta con il codice fascista !

Dopo l'autunno sindacale, occorrono le riforme, non la caccia all'uomo.

Tra padroni e lavoratori, il governo deve scegliere.

La repressione è la vendetta dei padroni.

UNITI SI VINCE !

IL PARTITO COMUNISTA NELLA REALTÀ DELLA
PROVINCIA

(dalla riunione del Comitato Federale)

Dalle lotte operaie dell'autunno scorso va rilevato un dato fonda-
mentale: ampiezza e grado di ma-
turità che si sono verificati an-
che nella nostra provincia, frut-
to indubbiamente di una maggiore
coscienza sindacale. La classe
operaia si è misurata con le for-
ze politiche della d.c. e social-
democrazia; ne è uscita con note-
voli conquiste contrattuali che
ora vanno difese e applicate. Le
manovre padronali per riassorbire
il terreno perduto si stanno già
pesantemente verificando: tassa-
zione del 10% degli aumenti sala-
riali, repressioni scatenate con-
tro i protagonisti dell'autunno
caldo. La lotta continua dentro
e fuori la fabbrica! Restano sul
tappeto alcuni problemi per il
nostro partito. La sua azione va
sottoposta ad una attenta anali-
si. Se è vero in linea generale
che il collegamento fra la classe
operaia e gli altri strati socia-
li e la piattaforma avanzata

del movimento sono frutto
soprattutto della nostra azione,
tuttavia si è creato un nuovo rap-
porto tra il partito e la realtà.
Importante è vedere il ruolo in
tali circostanze particolari e
quello che dovrà assolvere in fu-
turo, in termini sempre più avan-
zati e concretamente antitetici
del sistema capitalistico. Va
rafforzata e difesa l'unità sin-
dacale e noi comunisti agiamo
con tutte le nostre forze a que-
sto fine. Il sindacato è sempre
più importante e decisivo quale
momento unificatore dei lavora-
tori, non dobbiamo però sottova-
lutare il nostro ruolo di comuni-
sti. Noi certamente sbagliamo
se delegassimo la gestione delle
lotte al sindacato, non avendo

una visione dialettica fra es-
so ed il nostro ruolo. Riteniamo
valida tale considerazione per
il fatto che il tutto dovrà alla

fine avere uno sbocco politico,
perciò dobbiamo lavorare perchè
all'unità sindacale corrisponda
un'unità politica. Occorre pre-
parare avanguardie all'interno
del partito che educino e spro-
nino a forme di lotte graduali
ma decisamente avanzate gli ope-
rai ed in fretta, perchè il si-
stema neocapitalistico è in gra-
do di riassorbire velocemente
le conquiste economiche della
classe operaia. Nella nostra
provincia non sempre il partito
ed i nostri compagni sono riu-
sciti ad essere la forza egemo-
ne del movimento, come ad esem-
pio alla "Procond", alla "Hol-
zer", all'"Aspera Frigo". Que-
sto ovviamente non dipende dal
singolo compagno, ma dalla man-
canza di una organizzazione co-
munista interna adeguata. Oltre
che nella classe operaia vi so-
no stati movimenti e fermenti
in molte altre forze sociali.
Nel mondo della scuola vi è una
situazione di fermento e di cre-
scita politica delle coscienze.
Al "Colotti" di Feltre, allo
I.T.I. di Belluno, le manifesta-
zioni hanno rivelato un poten-
ziale umano di lotta notevole,
che si è in particolare manife-
stato con l'adesione degli stu-
denti allo sciopero del 19 no-
vembre e alla pubblica contesta-
zione della sentenza dell'Aqui-
la per i fatti di Longarone.
Nelle stesse forze cattoliche e
socialiste si fa strada un dis-
senso profondo e la convinzione
che bisogna cambiare. I partiti
dell'ex centro-sinistra sono ob-
biettivamente in difficoltà non
riuscendo a dare una risposta
concreta alle aspettative della
nostra popolazione. Molto spes-
so però per la nostra debolezza
organizzativa abbiamo lasciato
ai nostri avversari politici le
possibilità di recuperare. Pro-

(cont. Il Partito Comunista nella realtà della provincia)

bleni sempre più difficili e impegnativi ci stanno dinnanzi. Molto spesso vi è un divario notevole fra la nostra elaborazione e l'attuazione pratica delle linee decise e nei contatti con le masse. Si tratta in sostanza di fare politica tenendo conto delle modifiche avvenute anche da noi nella mentalità della gente. Anche di fronte alle masse giovanili dobbiamo sempre di più collocarci come forza viva e attiva capace di camminare con i tempi. Dobbiamo capire quali sono ad esempio le cause per cui molti giovani, pur sentendo l'esigenza di cambiare e vedendo nel nostro partito la espressione delle loro aspirazioni, non sono portati a militare nel partito stesso. Noi avanziamo sul piano elettorale, ma perdiamo terreno sul piano organizzativo. In questi ultimi tempi il partito, preso da questioni pratiche che chiedevano il nostro impegno, ha risentito di uno scadimento sul lavoro propriamente ideologico. Sia ben chiaro, noi siamo un partito d'azione e in questo senso intendiamo continuare muoverci. Tuttavia incontriamo difficoltà nel collegamento con le masse. Dobbiamo rivalutare quello strumento importantissimo che è la Sezione e il suo funzionamento, come palestra di dibattito e confronto di idee ed esperienze. Nella maggioranza delle sezioni da anni i compagni non sentono l'esigenza di partecipare alle riunioni per portare il loro contributo. Adesso si pone il problema per i quadri dirigenti del nostro partito, in questo particolare momento di crescita politica e di tensione delle lotte operaie e studentesche, di fare in modo che tali forze non vadano disperse. Nello ambito degli enti locali, non siamo ancora riusciti a trasformarli

in centri di vita democratica e a collegarci coi movimenti esistenti nella società. Abbiamo un altro grosso limite: collegamento dei nostri consiglieri con il partito. Troppo spesso questi si muovono a livello di valutazioni personali anche quando si devono affrontare problemi di fondo. Dobbiamo lottare contro la volontà politica del governo che tende ad esautorare l'ente locale quale istanza democratica e direttamente collegata ai cittadini, evitando di fare una politica esclusivamente municipalistica senza una visione d'insieme. Verranno così chiarite anche le responsabilità reali delle scelte di classe di questa politica governativa, senza più scaricare la colpa solamente sulle incapacità degli amministratori, anche se democristiani; non sono questi i soli responsabili. E' il sistema che dobbiamo colpire, muovendoci contro la politica dei loro partiti daremo una reale dimensione a tutto il problema. Quindi: rinnovamento e incisività nelle Sezioni, Enti Locali e ricostituzione dei Comitati Comunali. Occorre intensificare i contatti con le sezioni attraverso riunioni, dibattiti, che ci permettono di superare il divario tra momento delle decisioni e loro attuazione in una crescita politica ideologica su basi sempre più avanzate con la collaborazione attenta di tutti i compagni. L'impegno di tutti i compagni è decisivo per attuare questo programma di rinnovamento del partito.

x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x

Dir. resp. F. Vendramini

Comit. di redaz. Federazione

P.C.I. - Via L. Corte - Bell.

8 MARZO

FESTA DELLA DONNA

Quest'anno, in occasione dell'8 marzo, il giornale NOI DONNE uscirà come numero speciale a 92 pagine, al prezzo di copertina di L. 200, e arriverà nelle province, per la distribuzione nei primissimi giorni di marzo. Sarà un numero ricco di rubriche e servizi. In particolare otto pagine saranno dedicate a un tema importante: gli asili nido, la cui mancanza pesa sul salario e sulla vita della giovane lavoratrice.

Il giornale riporterà tutto ciò che bisogna sapere per rivendicare - e ottenere - gli asili nido: le leggi esistenti, gli articoli che fanno obbligo ai piani regolatori di lasciare determinati spazi per la creazione delle infrastrutture, i punti sui quali si basa l'azione sindacale per i nidi, la funzione, in questo campo, degli enti locali, come si organizza una azione per avere i nidi e qual'è la controparte delle donne in questa lotta.

Un numero del settimanale "NOI DONNE" che interessa som mamente, oltre le donne, tutte le sezioni del nostro par tito, i sindacati, le cooperative, i compagni consiglieri comunali, tutti coloro che si occupano delle condizioni di vita di chi lavora.

Stiamo organizzando una grossa diffusione in occasione dell'8 marzo. Il giornale sarà portato alle operaie, in alcune sezioni la diffusione sarà fatta casa per casa dalle nostre compagne.

Le sezioni ancora scoperte facciano subito la loro prene-
tazione scrivendo alla federazione.

Per l'AEB gli emigranti è meglio che non sappiano!

Il primo numero del mensile per l'anno 1970 dell'Associazione Emigranti Bellunesi, "Bellunesi nel mondo" è di uno squallore senza precedenti. Si prenda, ad esempio, l'articolo su Cencenighe in cui ci si dilunga a tracciare la storia del comune e a indicare infine le escursioni sulle Dolomiti circostanti. Neanche una parola, però, sulla situazione in cui versa attualmente Cencenighe.

L'amministrazione comunale ha pubblicato una relazione sui problemi della difesa del territorio, dopo l'alluvione del 1966. È un quadro drammatico che costringe tutti alle riflessioni. Tutti, tranne l'AEB.

A Cencenighe sono state distrutte o gravemente danneggiate le seguenti opere pubbliche: otto tronchi di acquedotto, sei fognature, undici strade, l'illuminazione pubblica, tre scuole, il macello, il municipio, due fabbricati comunali. Inoltre 123 sono le case private danneggiate o distrutte.

A distanza di tre anni dall'alluvione, si devono ancora risolvere i più gravi problemi che sono: a) la frana dai Piegn e la sistemazione idro-geologica del torrente Biois; b) bacino idroelettrico del Ghirlo e sistemazione del torrente Cordevole; c) sistemazione dei torrenti Chioit e Torcol.

Nonostante che la relazione non vada al fondo delle questioni e della politica governativa (la quale ha volutamente trascurato i problemi della sistemazione dei territori montani), l'amministrazione di Cencenighe ha avuto il coraggio di affrontare alcuni problemi, che troppo spesso sono ignorati da altri Comuni della provincia, e da organismi come l'AEB. Ancora una volta questa associazione dimostra come il suo ruolo sia mistificante, perché tende a coprire la realtà e ad addormentare le coscienze.

(tratto da un servizio pubblicato da l'UNITA' del giorno 11-2-1970)

x-x-x-x-x

Ai Segretari delle Sezioni:

Il 20 febbraio scade una tappa del tesseramento. Tutti i Segretari sono pregati di inviare alla Federazione i dati precisi degli iscritti.

Per poter inviare il nostro bollettino all'estero sono necessari gli indirizzi dei compagni, che lo vogliono ricevere. I Segretari potrebbero mandare, con i dati del tesseramento, anche gli indirizzi di questi compagni.

Sezioni che a tutt'oggi hanno superato il 100 per cento:

Pieve di Cadore	(3 reclutati)
Longarone	(10 ")
Col di Piana	(2 ")
Alleghe	(4 ")
Polpet	(14 ")

x-x-x-x-x

IL CENTRO-SINISTRA È SEMPRE PIÙ VECCHIO
LA CLASSE OPERAIA È SEMPRE PIÙ GIOVANE !